

Cultura

Riunito il polittico agostiniano

Il miracolo di Piero della Francesca Ponte tra Milano, l'Europa e gli Usa: missione compiuta 555 anni dopo

Mostra-evento al Poldi Pezzoli, ricomposto il capolavoro del Rinascimento smembrato alla fine del 1500. Allestimento unico di 8 tavole. Opere in prestito dai musei di Londra, Lisbona, New York e Washington

di **Stefania Consenti**
MILANO

Ci avevano provato in tanti, a riunire sotto lo stesso tetto il polittico agostiniano, vero capolavoro di Piero della Francesca. Dalla Frick Collection, nel 2013, all'Ermitage nel 2018. Ma non ottenendo tutti i prestiti, la missione era sempre fallita. Non è andata così stavolta. Il Poldi Pezzoli presenta in una mostra strepitosa (sino al 24 giugno), a 555 anni dalla sua realizzazione, le 8 tavole del 1469 provenienti da New York, Lisbona, Londra e Washington. Una gioia vederle insieme, valorizzate da un allestimento scenografico che evoca l'atelier di Piero, «el monarca de la pittura», così definito dall'amico matematico Luca Pacioli. Non si poteva ricostruire il polittico nella sua forma originaria perché le tavole hanno cornici e *climaframe* che le hanno accompagnate e protette in questi secoli di storia collezionistica.

La «riunificazione» è stata l'occasione per avviare una campagna di indagini diagnostiche sostenuta dalla Fondazione Bracco, che ha portato a svelare il "mistero" del pannello centrale mancante, probabilmente una raffigurazione dell'Incoronazione della Vergine, ripresa di spalle, genuflessa (un modello potrebbe essere la pala di Filippo Lippi per l'altare maggiore di Sant'Ambrogio a Firenze che Piero doveva ben conoscere). Sono stati i dettagli nei laterali, dal *San Michele* al *San Giovanni Evangelista* a mettere sulla pista giusta gli studiosi. I gradini dipinti in verde e rosso a imitazioni del porfido, le pieghe che vi si sovrappongono, di un tessuto prezioso, in broccato d'oro.

Un passo indietro. Nel 1469 Piero finiva di dipingere il suo magnifico polittico per l'altare maggiore della chiesa degli agostiniani a Borgo San Sepolcro (Arezzo), iniziato nel 1454. La pala, fra le opere di maggiore impegno già verso la fine del '500 viene smembrata e dispersa. Oggi ciò che resta del polittico



agostiniano, ovvero 8 pannelli (la tavola centrale e gran parte della predella non sono state rintracciate), si trova in musei in Europa e negli Stati Uniti, oltre che al Poldi Pezzoli, proprietario del pannello raffigurante *San Nicola da Tolentino*, uno dei quattro santi che appartenevano alla parte centrale del polittico.

Poi gli altri. Il *Sant'Agostino* proviene dal Museo di arte antica di Lisbona; *San Giovanni Evangelista* dalla Frick Collection New York; *San Michele Arcangelo* dalla National Gallery di Londra e altre quattro tavole più piccole, che fanno parte di una predella, ossia *La Crocifissione*, *Santa Monica*, *San Leonardo* (Frick Collec-

tion) e *Santa Apollonia* (National). Ed è stato affascinante scoprire, con la riflettografia a infrarossi, i pigmenti e i coloranti della tavolozza dei colori di Piero, l'uso dell'olio alla fiamminga, la tecnica usata e i minuscoli frammenti di ali, rosa e blu, di due angeli, cancellati dopo lo smembramento, come afferma la cu-

Senza precedenti

IL PROGETTO DEL SECOLO



Alessandra Quarto
La direttrice della collezione

Da oggi al 24 giugno il museo Poldi Pezzoli espone tutte e otto le tavole conservate del polittico agostiniano realizzato da Piero della Francesca fra il 1454 e il 1469 per l'altare maggiore della chiesa degli agostiniani a Borgo San Sepolcro, nell'Areteino. «La riunione del secolo» l'ha definita la direttrice Alessandra Quarto

ratrice della mostra Machtelt Brügger Israëls. Ha parlato di «grande operazione culturale di livello internazionale», la direttrice del Poldi, Alessandra Quarto. Per il pubblico l'occasione unica di perdersi nei dettagli, dai tessuti ai gioielli, e godere dei colori di un «maestro della luce» e della prospettiva.

Elisabetta Sgarbi e il lato del romanziere ancora da scoprire: profemministista, colse lo spirito dolente della metropoli

«Uno Scerbanenco inedito, meno noir. Da film»

di **Anna Mangiarotti**
MILANO

Quattro anni prima della caduta di Kiev, nel 1918, in mano ai russi, che sterminarono la sua famiglia, Volodymyr-Džordžo Ščerbanenko bambino fu mandato in salvo in Italia. Dove si sarebbe affermato come il padre del noir nazionale. Ora tutta l'opera di Giorgio Scerbanenco è in corso di pubblicazione da La nave di Teseo, pilotata da Elisabetta Sgarbi alla scoperta di un romanziere ancora ignoto.

Incredibilmente "rosa"?
«Diciamo meno noir dell'inventore del Duca Lamberti e di "Milano calibro 9", anni '60. C'è uno Scerbanenco che non sbaglia un colpo già negli anni '40, e anticipa il femminismo».

Per il "nuovo" Scerbanenco, nuove illustrazioni di copertina.

«Affidate a Manuele Fior. Che mi confessò di non averlo mai letto. Ma dalla copertina ti fa saltare subito nell'ignoto».

Le tavole originali di 21 romanzi sono esposte al Volvo Studio. Da dove incominciare?

«Tutto è incominciato da "L'isola degli idealisti", inedito ritrovato da Cecilia Scerbanenco, figlia di Giorgio. Risale a prima della Seconda Guerra Mondiale, agli anni dell'esilio in Svizze-



Elisabetta Sgarbi (La nave di Teseo)

ra. La passione per questo libro lega me e Fior».

In copertina, un castelluccio un po' inquietante.

«Ci vive una famiglia benestante, e lì s'introducono due ladruncoli, che però non sono denunciati, nel tentativo di rieducarli».

Senza svelare il finale, cosa prevedere?

«L'invenzione dell'isola è la metafora di ogni illusione di separazione, della inarrestabilità della vita che s'infila come l'acqua in ogni fessura e colma ogni lontananza...».

Per girare un film da questa storia, ha chiesto il permesso di allontanarsi 5 settimane dalla casa editrice?

«Sì, e alla sceneggiatura con Eugenio Lio ci ho lavorato già quattro anni fa. La pellicola è prodotta da Bibi Film, Betty Wrong con Rai Cinema e il sostegno della Regione Emilia-Romagna. Cast

eccezionale».

Sembrirebbe, da certi indizi, che sia stato girato in un ambiente paludoso padano.

«Che mi è familiare, sì. Mi riporta a mio padre».

Torniamo a Milano, sfondo delle copertine.

«No, Milano è protagonista nelle pagine dello scrittore, causa e forza interagente delle storie, tutto tranne che uno sfondo».

Perché, nel guardare le tavole, l'atmosfera sembra più contemporanea che storica?

«Lo spiega bene Cecilia nel catalogo. Lo scrittore coglie gli aspetti peculiari che avrebbero poi accompagnato Milano. L'anima di una metropoli, già nei testi degli anni '30 e '40, con l'inevitabile, pesante, carico di contraddizioni, sofferenze, umanità avida e gretta, celate appena sotto la superficie».

Insomma, grigia?

«Dolente».

L'IMPOSSIBILE È REALTÀ

In passato l'Ermitage e la Frick Collection avevano tentato e fallito questa sfida